

## Dal mito alla vita reale

Il cinema indiano deve essere considerato nelle sue diverse espressioni regionali, di Bollywood, oppure dell'immigrazione in occidente, parte integrante della cultura indiana e delle molteplici forme che la compongono. Quello che a noi può sembrare uno spettacolo popolare o di puro intrattenimento, nella commistione tra musica canto e danza che spezzano di continuo le parti recitate, può essere ricondotto a forme tradizionali d'intrattenimento, quali lo *haritaka*, in cui si raccontano, o si raccontavano, a guisa di moderno *purama*, episodi di miti degli dei o biografie di grandi uomini. Carattere specifico di tali forme di spettacolo, di cui quello citato è solo un esempio, è, o era, una tecnica mista di rappresentazione, che in qualche modo può ricordare o ricondurre al cosiddetto film commerciale.

Per quanto riguarda l'espressione dei sentimenti e delle pulsioni amorose, ancora oggi così problematica nella società indiana che sembra favorire il matrimonio combinato e il rispetto spersonalizzante delle leggi sociali (*dharma*), è forse possibile riferirsi al teatro borghese ottocentesco, espressione di un primo e pionieristico ceto borghese. Ed è appunto nel gioco libero delle emozioni e degli improvvisi sensi d'amore, regolati come direbbe Bakhtin dall'incontro improvviso e impreveduto che nasce sotto il segno della casualità su cui si basa e si sviluppa la trama amorosa nel film indiano.

Il caso, dunque, contro l'imposizione esterna dei sentimenti, in un'ottica per la quale ci si sposa non per amore, ma per ben altre conformità (d'oroscopo, di casta, di provenienza regionale, ecc.). Tuttavia, il cinema indiano non si sottrae di norma alle leggi darmiche (o dello *stridharma* che regolano il comportamento delle donne); in *Monsoon Wedding* la futura moglie s'innamora in pochi giorni di uno sposo promesso a lei sconosciuto, secondo uno schema che esalta i valori del pudore indiano.

Non vi è tuttavia spazio per lo sbocciare dei sentimenti in *Fire* e *Water* che propongono la trasgressione, più o meno scandalosa, come unica via di salvezza o d'uscita dall'oppressione culturale. In questa prospettiva, *Water* ci annuncia, tra le pieghe di una vicenda crudele e insieme patetica, il fallimento della liberazione gandhiana e la nascita di un individuo nuovo: ieri come oggi le donne indiane sono rapite bambine dai villaggi, sposate e vendute a diversi mariti come del bestiame, bruciate vive per la dote, vittime di un feticidio diffuso soprattutto tra la borghesia emergente, che non vuole pesi morti nella sua corsa verso il benessere.

La breve rassegna di film che presentiamo affronta in modo diverso queste tematiche, cercando in alcuni casi di dare dignità e voce a chi ne è stato privato, raccontando storie che cercano di andare oltre gli antichi miti, in modo da stravolgere strategie ingabbianti di comportamenti e doveri predeterminati, di sacrifici imposti e di solitudini troppo laceranti.